

## Interoperabilità delle piattaforme archivistiche e organi costituzionali \*

di

Giampiero Buonomo \*\*

Nulla di più lontano dall'archivistica del cerimoniale. E poiché negli ultimi tre anni mi sono dovuto accostare con fatica alla disciplina iniziatica dell'archivistica, lungi da me azzardare una nuova traversata per mari senza mappa. Mi limito a cogliere nella disciplina in questione una tensione interna, che non è solo storica ma ontologica: la "sprezzatura" della nobiltà francese di fine Ottocento declinava, per Barbara Carnevali, una estetica sociale diversa da quella della borghesia incipiente. Ma ambedue le classi sociali, che si succedevano, condividevano quella filosofia del prestigio, che contribuisce a plasmare la nostra identità e la forma del mondo in cui abitiamo<sup>1</sup>. L'inquilino del Quirinale nell'immaginario collettivo poteva essere mondano o frugale, ma con l'istituto monarchico era connaturata una certa "sprezzatura": la medesima che a San Rossore dimostrò il monarca, quando rispose «Mia figlia, stamani, ha ucciso due quaglie» a un deputato che presentava un documento sulle responsabilità nel delitto Matteotti<sup>2</sup>. Il cerimoniale, in questa bella disamina raccolta in un testo attuale e utile, è stato declinato nell'ultimo settantennio in conformità con i valori democratici della nostra forma di Stato repubblicano, come ci ha spiegato Guido Melis quando si è soffermato sulla rifondazione einaudiana del cerimoniale quirinalizio<sup>3</sup>.

Mi limito a riflettere sulla strumentazione individuata per conseguire, nel XXI secolo, quell'importante obiettivo sociale che è la pubblica visibilità dell'*Istituzione*. Le scelte che si pongono, quando occorre gestire una massa così ampia di precedenti, hanno anche un importante impatto archivistico: conoscere per deliberare, avrebbe detto il secondo presidente, e conoscere si può solo se si domina una serie assai variegata di cerimoniali.

---

\* Intervento svolto nel corso del seminario di studio "[Sulle usanze protocolлари della Presidenza della Repubblica](#)" organizzato presso l'Archivio storico della Presidenza della Repubblica, Roma 14 gennaio 2022, in occasione della presentazione del volume di Cinzia Raimondi e Alessia Cellitti, *Il Cerimoniale del Quirinale. Frammenti di storia e prospettiva*.

\*\* Consigliere parlamentare, capo dell'Ufficio dell'Archivio storico del Senato della Repubblica dal 2018.

<sup>1</sup> Barbara Carnevali, *Le apparenze sociali: una filosofia del prestigio*, Bologna, il Mulino, 2012.

<sup>2</sup> Ettore Viola Di Ca' Tasson (1894-1986), deputato del Regno e presidente dell'Associazione nazionale combattenti. Viola fu anche consultore e deputato nelle prime due legislature repubblicane. L'episodio è raccontato da E. Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, Roma, Einaudi, 1945, pp. 186-187.

<sup>3</sup> Cfr. Guido Melis, «I "Grand Commis" della Repubblica», in «Rivista il Mulino», numero speciale Quirinale 2022.

L'effetto di “re-ingegnerizzare le procedure” è una chiusura virtuosa del cerchio, che riporta come *input* negli affari correnti quello che come *output* era stato in epoche lontane conferito agli archivi. Ma basterebbe anche soltanto una concezione moderna dei versamenti, che rispettasse un titolario, per offrire un ordine archivistico al ricercatore.

In Senato siamo fortunati perché i servizi amministrativi hanno una lunga tradizione di buon ordine nei versamenti all'Archivio storico, generata dall'Ufficio di Questura quando era l'unico che si occupava del settore amministrativo, e seguita oggi in modo assai preciso da buona parte dei Servizi. La necessità di un riordinamento *ex post* è una operazione che raddoppia la “fatica archivistica”, quando c'è disordine nei versamenti: al contrario, decisioni amministrative oculate consentono di rivolgersi allo strumento informatico non solo per ottenere una “copia di sicurezza” del cartaceo, ma anche per un migliore ausilio alla ricerca.

Il passaggio degli inventari dei fondi posseduti dall'Archivio storico del Senato su una piattaforma che usa il linguaggio XML<sup>4</sup> ha comportato non soltanto una complessa opera di *re-naming* (ridenominazione) dei *files* preesistenti, la cui scansione si deve al pregevole lavoro del Nucleo speciale commissioni parlamentari d'inchiesta della Guardia di finanza (guidato dal generale Ramponi) e dell'Arma dei carabinieri assegnati all'Archivio storico e a chi di loro sta dedicandosi con scrupolo a un suo cascame tutt'altro che secondario: la “normalizzazione” dell'architettura informatica di milioni di immagini, che consente di gestire un patrimonio archivistico vasto. Essi ci danno la sicurezza necessaria per una gestione adeguata alla bisogna e differenziata in rapporto alla presenza della grande mole di documenti classificati, ereditata dalle Commissioni di inchiesta cessate che hanno versato all'Archivio storico: essa è oggetto di un processo di desecretazione massiva, encomiabilmente intrapreso in questa legislatura dalla presidente del Senato Alberti Casellati, su impulso del presidente della Commissione biblioteca e archivio storico, senatore Marilotti<sup>5</sup>.

L'informatizzazione è anche la premessa per una serie di progetti di interoperabilità delle piattaforme archivistiche che, prefigurate nel protocollo intercamerale del 2017, possono avere concreta attuazione anche in rapporto agli altri organi costituzionali. In attesa di conoscere dal Ministero della cultura e dal CNR le modalità di esordio di più vaste sperimentazioni, sarà utile un sistema di *iperlink* con l'Archivio storico del Quirinale proprio per mettere in sequenza i fondi delle Presidenze con le occorrenze degli Emeriti divenuti senatori a vita nei fondi del Senato. Avendo anche ricevuto il versamento del fondo archivistico di un ex funzionario del Senato che ha svolto funzioni cerimoniali al Quirinale<sup>6</sup>, la medesima cosa può essere immaginata per le intersezioni tra le rispettive amministrazioni.

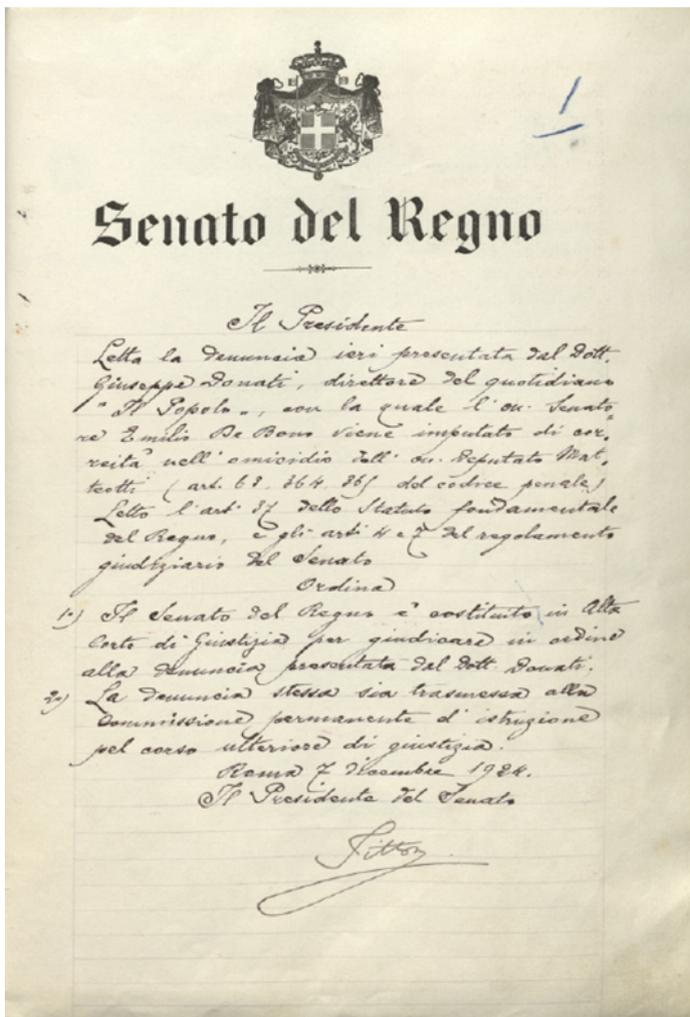
---

<sup>4</sup> G. Buonomo, “Nuovo portale dell'Archivio storico del Senato della Repubblica”, in [«Il mondo degli archivi», 28 novembre 2019](#).

<sup>5</sup> G. Buonomo, “La prima applicazione del D.P.S. 22 luglio 2020 n. 12785”, in [«MemoriaWeb. Trimestrale dell'Archivio storico del Senato della Repubblica», n.31, settembre 2020](#).

<sup>6</sup> Il fondo personale di Roberto Milaneschi è in corso di acquisizione da parte dell'Archivio storico del Senato.

Ma l'interoperabilità può essere vissuta anche come una *chance* per progetti tematici: lo è stato quello con l'Archivio Pio La Torre, ospitato sul sito della Camera dei deputati<sup>7</sup>, e può esserlo quello di pubblicazione dei processi matteottiani, su cui il Senato ha sviluppato una *partnership* con l'Archivio di Stato di Roma e con la Fondazione Giacomo Matteotti<sup>8</sup>. Il progetto è il centro di una raggiera di ricerche che coinvolgono - in apprezzata disponibilità - *in primis* l'Archivio storico della Camera, la Biblioteca della Camera e la Fondazione Turati. L'Archivio storico del Senato contribuisce al progetto con la schedatura e la digitalizzazione del fascicolo processuale intestato al senatore Emilio De Bono<sup>9</sup>, conservato nel fondo prodotto dall'Alta corte di giustizia del Senato del Regno<sup>10</sup>.



ASSR, Alta corte di giustizia, serie 2, fasc. 257  
"De Bono Emilio", Ordinanza di costituzione del  
Senato in Alta corte di giustizia

<sup>7</sup> Progetto [Archivio digitale Pio La Torre](#).

<sup>8</sup> Il progetto è stato presentato nella conferenza stampa "[Il sangue di Matteotti, il seme della Repubblica](#)", su iniziativa del senatore Marilotti, Palazzo Madama, il 10 maggio 2022.

<sup>9</sup> Per un profilo del senatore si veda anche la [scheda biografica](#) nel repertorio online "I Senatori d'Italia", pubblicato sul sito dell'Archivio storico del Senato della Repubblica e il fascicolo personale in ASSR, Ufficio di segreteria, Atti relativi alla nomina dei senatori, Fascicoli dei senatori, fasc. 721 "[De Bono Emilio](#)".

<sup>10</sup> Per un'introduzione al Fondo, si veda il sito [Patrimonio dell'Archivio storico del Senato della Repubblica](#). Il fascicolo citato è in ASSR, Senato del Regno, Ufficio dell'Alta corte di giustizia e degli studi legislativi, Alta corte di giustizia, serie 2 "Fascicoli processuali", fasc. 257 "De Bono Emilio".

A seguito infatti della denuncia presentata il 6 dicembre 1924 da Giuseppe Donati, direttore del quotidiano «Il Popolo», nel quale il De Bono veniva imputato di correatà nell'omicidio Matteotti, il presidente Tommaso Tittoni, con un'ordinanza, costituì il Senato in Alta corte di giustizia per giudicare il senatore, secondo quanto previsto dallo Statuto albertino e dal Regolamento del Senato.

È un utilizzo a più livelli, per il quale abbiamo in animo di coinvolgere le scuole mediante l'Indire: informativo, per chi volesse conoscere l'evento delittuoso che scatenò la spirale involutiva del primo dopoguerra italiano; educativo, per chi volesse apprezzare la contrapposizione ideale che animò la questione morale intorno ai moventi del delitto; formativo, per chi volesse seguire le tecniche processuali con cui si addivenne al depistaggio e all'irreggimentazione del giudizio di accertamento delle responsabilità penali.

Alle fonti di tutto questo, il sito che stiamo studiando - grazie all'Ufficio sviluppo sistemi informativi automatizzati del Senato - offrirebbe un accesso ottimale: sia gli atti processuali che le loro trascrizioni. Ma la ricerca che stiamo conducendo si farebbe carico anche di garantire, con un sistema di *iperlink*, l'accesso a note biografiche sui personaggi, a bibliografie dei principali eventi connessi, a saggi *open source* di singoli profili legati alla vita e all'opera di Giacomo Matteotti e al contesto storico-politico in cui operò.

Qui torniamo alla vocazione sociale della comunicazione istituzionale, che non è solo strettamente mediatica e legata all'attualità politica ma, quando promana da un organo costituzionale, deve farsi carico anche di veicolare più profondi contenuti culturali.

Proprio come il cerimoniale contribuisce a plasmare la nostra identità e la forma del mondo in cui abitiamo, così anche l'accesso alle fonti primarie della storia d'Italia si presta a un utilizzo divulgativo, informativo e formativo, cui lo strumento informatico è profondamente funzionale.